

Giornale di Sicilia 21 Luglio 2016

Il colonnello:« Un colpo durissimo agli affari dei Tortoriciani»

Il risultato non lascia certo alcun dubbio: il narcotraffico è uno degli affari più redditizi e fiorenti delle organizzazioni criminali che controllano il territorio di Tortorici. Un terreno esteso e «rigoglioso» in termini di stupefacenti e quello appena assestato con l'operazione «Triade» gli ha inferto un altro durissimo colpo. Ne è certo il colonnello dei carabinieri, Jacopo Mannucci Benincasa.

Colonnello, possiamo dire che c'era una piccola Colombia siciliana sui monti dei Nebrodi?

«Le posso dire che i carabinieri hanno inferto un duro colpo ai narcotraffickanti dei Nebrodi che dominano il mercato degli stupefacenti sulla fascia tirrenica e inondano con i loro prodotti tanto i comuni dei Nebrodi quanto quelli tirrenici».

Che tipo di operazione è stata l'operazione Triade?

«È il risultato di una strategia di squadra. Abbiamo colpito uno dei settori di maggiore interesse delle organizzazioni mafiose tortoriciane che si confermano essere egemoni nella produzione di Cannabis su vasta scala. Si tratta ovviamente di un impegno sinergico. Uno sforzo corale che vede impegnati gli uomini dell'Arma di Messina nelle sue componenti investigative e territoriali. Ai nostri carabinieri si sono affiancati quelli delle unità speciali dei cacciatori di Calabria che battono quotidianamente, palmo a palmo, il territorio dei Nebrodi per restituirlo allo Stato».

Ma che produzione avevano? Quelle piante coltivate sui Nebrodi bastavano ad accontentare i clienti del territorio?

«Siamo ad oltre dieci chili alla settimana. Venivano riforniti i mercati di quell'area. Qualche volta la droga veniva acquistata anche fuori ma spesso veniva addirittura venduta su altri mercati».

Ma dunque la mafia tortoriciana gestiva immense piantagioni?

«La mafia tortoriciana aveva il monopolio della raccolta e poi dello smercio all'ingrosso. Poi c'erano i singoli produttori da cui la mafia stessa comprava».

L'attività del presidente del parco dei Nebrodi Antoci, comandante, ha disturbato l'attività dei gruppi criminali dei Nebrodi? L'attività legata pure alla produzione di droga?

«L'attività di coltivazione della droga è una delle attività della mafia tortoriciana. Non c'è un collegamento diretto ma è certo che la presenza dello Stato, rafforzata anche dall'arrivo di carabinieri del battaglione dei cacciatori di Calabria, ha aiutato l'individuazione delle piantagioni e dei responsabili».

Il presidente Antoci, recentemente, durante una riunione in Prefettura, ha suggerito, in tema di prevenzione incendi, l'utilizzo dei droni. Non crede che anche per contrastare questo tipo di fenomeno potrebbero essere utili?

«Sì certo la tecnologia può aiutare molto. E i carabinieri stanno già, a livello nazionale, guardando a questo tipo di tecnologia. Ma non confondiamo i due piani. Antoci parlava di un tipo di drone che può riconoscere la presenza di un incendio, segnalare il fuoco. Le differenze di temperature, il fumo. Per guardare dentro alla fitta boscaglia e individuare soggetti, volti e targhe delle auto ci vuole ben altro. Ci vogliono droni di altissima tecnologia».

Emilio Pintaldi